

Due visioni della giustizia

Sono di fronte il capitano Bellodi e l'informatore segreto dei carabinieri, Dibella, portatori di due opposte idee di giustizia. Per il *confidente* la legge non è uguale per tutti: nasce dall'arbitrio di chi detiene il potere e colpisce solo i deboli. Egli non si ribella a questo sistema, ma lo accetta come necessario ed, anzi, aspira a diventare abbastanza ricco per passare dalla parte dei *galantuomini* che dalla legge non vengono mai toccati. Per Bellodi, invece, settentrionale di famiglia repubblicana e partigiano, *la legge nasce dalla ragione ed è ragione*.

Bellodi, modello ideale di carabiniere

Bellodi non ricorre mai alla violenza e alla minaccia durante gli interrogatori: agisce nell'assoluto rispetto delle garanzie costituzionali. Ciò confonde Dibella e lo induce a parlare. Il metodo innovativo del capitano si rivela dunque proficuo. Egli non va semplicemente a caccia del colpevole, ma punta a ricostruire le connessioni tra fatti e personaggi e, dunque, a inquadrare il singolo delitto nel contesto socio-economico e culturale in cui è avvenuto.

Il capitano Bellodi, comandante la compagnia Carabinieri di C., aveva davanti il *confidente*¹ di S.: lo aveva fatto chiamare, con le solite precauzioni, per sapere cosa pensasse dell'omicidio di Colasberna; di solito, quando in paese succedeva qualcosa di grosso, il *confidente* si faceva vivo spontaneamente, stavolta c'era voluta la chiamata. L'uomo era
5 pregiudicato, ladro di pecore nell'immediato dopoguerra e ora, a quanto si sapeva, soltanto mediatore di prestiti a usura: faceva il *confidente* un po' per vocazione un po' illudendosi di avere così privilegio di impunità nel mestiere che faceva; un mestiere che, in confronto a quello di rubare a mano armata, considerava onesto e giudizioso, da padre di famiglia. L'aver rubato al passo diceva errore di gioventù: ché senza una lira di capitale, scorrendogli tra le mani il denaro degli altri, riusciva ora a campare tre figli e la
10 moglie; e denaro metteva da parte per impiegarlo domani in un piccolo commercio, mettersi dietro un banco di bottega a misurare tessuti era il sogno di tutta la sua vita. Ma a quell'errore di gioventù, al fatto di essere stato in galera, era legato il facile e lucroso mestiere che faceva: perché coloro che gli affidavano il denaro, insospettabili galantuomini che amavano l'ordine sociale e le messe cantate, contavano sul suo prestigio affinché i debitori non sgarrassero² nella puntualità dei pagamenti e nel segreto da mantenere. E infatti, per il timore che il mediatore sapeva incutere ("ho lasciato la giacca all'Ucciardone³" soleva dire per celia o per minaccia: e dunque ammazzando qualcuno sarebbe tornato a prenderla; ma in verità il pensiero del carcere gli dava sudore di
20 morte), i debitori pagavano il cento per cento di usura, e alle scadenze; e le rare dilazioni venivano concesse con un criterio di progressione che, per fare un esempio, di uno che col prestito ricevuto avesse comprato un mulo, necessario per la salma di terra che possedeva, in capo a due anni il creditore si prendeva il mulo e la salma di terra. Non fosse stato per la paura, il *confidente* si sarebbe ritenuto felice e, nell'anima e negli
25 averi, galantuomo⁴. La paura gli stava dentro come un cane arrabbiato: guaiva, ansava, sbavava, improvvisamente urlava nel suo sonno; e mordeva, dentro mordeva, nel fegato nel cuore. Di quei morsi al fegato che continuamente bruciavano e dell'improvviso doloroso guizzo del cuore, come di un coniglio vivo in bocca al cane, i medici avevano fatto diagnosi, e medicine gli avevano dato da riempire tutto il piano del comò: ma non sapevano niente, i medici, della sua paura.
30 Stava davanti al capitano, girando nervosamente tra le mani il berretto, seduto un po' di lato per non guardarlo in faccia; e intanto il cane mordeva, ringhiava e mordeva. La serata era gelida, nell'ufficio del capitano una stufetta elettrica dava una così tenue ala di

1. confidente: termine del gergo mafioso che indica l'informatore segreto della polizia, il delatore, la spia. Come per tutte le espressioni dialettali, Sciascia usa il corsivo per distinguerle dalla lingua del narratore.

2. sgarrassero: nel gergo mafioso *sgarrare* indica la violazione

del codice d'onore, meritevole di punizione esemplare.

3. Ucciardone: il carcere di Palermo.

4. galantuomo: nel dialetto siciliano, indica chi, per nobiltà di sangue o forza economica, gode di parecchi privilegi.

calore da far sentire più gelido lo spazio della grande stanza, quasi vuota di mobili e pavimentata di quelle antiche mattonelle valenziane che per il colore dello smalto (e per il freddo che c'era) parevano di ghiaccio: ma l'uomo sudava, un freddo lenzuolo di morte già lo avvolgeva, freddo sulla bruciante rosa della lupara⁵ che nel suo corpo si apriva⁶. Fin dal momento che aveva saputo della morte di Colasberna, il *confidente* aveva disegnato la sua menzogna: ad ogni dettaglio che aggiungeva, ad ogni ritocco, come un pittore che si allontana dal quadro per giudicare l'effetto di una pennellata, diceva – perfetto: non manca più niente – ma di nuovo si avvicinava a ritoccare e ad aggiungere; e mentre al capitano raccontava, ancora, febbrilmente, ritoccava e aggiungeva. Ma il capitano sapeva, da tutto un fascicolo relativo a Calogero Dibella detto *Parrinieddu*, *confidente*, che l'uomo, tra le due *cosche* di mafia del paese (*cosca*, gli avevano spiegato, è la fitta corona di foglie del carciofo) era vicino, se non dentro, a quella che aveva addentellati certi, anche se non provabili, con i lavori pubblici; mentre l'altra *cosca*, più giovane e spericolata, aveva a che fare, essendo S. un paese di mare, col contrabbando delle sigarette americane. Prevedeva perciò la menzogna del *confidente*: ma era comunque utile osservarne, nella menzogna, le reazioni.

Ascoltava senza interromperlo, e più lo metteva in disagio di tanto in tanto distrattamente annuendo⁷. E intanto pensava a quei *confidenti* che erano rimasti, sotto uno strato leggero di terra e di foglie secche, nelle rughe dell'Appennino⁸; miserabili uomini, fango di paura e di vizio: e pure giuocavano la loro partita di morte, sul filo della menzogna tra partigiani e fascisti giuocavano la loro vita. La sola cosa umana che avessero era questa agonia in cui, per la loro stessa viltà, si dibattevano; per la paura di morire ogni giorno affrontavano la morte: e infine la morte scoccava, finalmente la morte, ultima, definitiva, unica morte, non più il doppio giuoco, la doppia morte di ogni ora⁹.

Il *confidente* di S. rischiava la vita: una *cosca* o l'altra, con un colpo doppio a lupara o con una falciata di mitra (anche nell'uso delle armi le due *cosche* facevano differenza), un giorno lo avrebbe liquidato. Ma tra mafia e carabinieri, le due parti tra cui muoveva il suo azzardo, la morte poteva venirgli da una sola parte. Da questa parte non c'era la morte, c'era quest'uomo biondo e ben rasato, elegante nella divisa; quest'uomo che parlava mangiandosi le esse¹⁰, che non alzava la voce e non gli faceva pesare disprezzo: e pure era la legge, quanto la morte paurosa; non, per il *confidente*, la legge che nasce dalla ragione ed è ragione, ma la legge di un uomo, che nasce dai pensieri e dagli umori di quest'uomo, dal graffio che si può fare sbarbandosi o dal buon caffè che ha bevuto, l'assoluta irrazionalità della legge, ad ogni momento creata da colui che comanda, dalla guardia municipale o dal maresciallo, dal questore o dal giudice; da chi ha la forza, insomma. Che la legge fosse immutabilmente scritta ed uguale per tutti, il *confidente* non aveva mai creduto, né poteva: tra i ricchi e i poveri, tra i sapienti e gli ignoranti, c'erano gli uomini della legge; e potevano, questi uomini, allungare da una parte sola il braccio dell'arbitrio, l'altra parte dovevano proteggere e difendere. Un filo spinato, un muro. E l'uomo che aveva rubato e scontata una condanna, che stava coi mafiosi e mediava prestiti ad usura e faceva la spia, cercava soltanto una breccia nel muro, uno slargo nel filo spinato. Presto avrebbe avuto in mano un piccolo capitale e aperto negozio; e il figlio più grande teneva in seminario, ché si facesse prete o ne uscisse prima di prendere gli Ordini per diventare, meglio che prete, avvocato. Varcato il muro, non poteva più far

5. *lupara*: fucile da caccia a canne mozzate, arma tradizionalmente usata dalla mafia.

6. *ma l'uomo sudava... apriva*: le metafore sudore=paura e freddo=morte si sovrappongono nell'immagine del *lenzuolo di morte*, cioè il sudario, che il confidente si sente già addosso. Da notare l'anafora del termine *freddo* e l'antitesi tra il freddo meteorologico e metaforico della situazione e la *bruciante rosa* che l'uomo immagina gli si aprirà sul petto al colpo di lupara che lo ucciderà.

7. *Ascoltava... distrattamente annuendo*: Bellodi non trascura il minimo indizio, dosa abilmente silenzi e parole, studia la psicologia degli indiziati perché ogni dettaglio è per lui

un tassello utile a ricostruire l'intero mosaico.

8. *E intanto pensava... rughe dell'Appennino*: il capitano paragona il confidente alle spie incontrate durante la Resistenza sull'Appennino centro-settentrionale, *miserabili uomini* ai quali rivolge tuttavia un pensiero pietoso, prigionieri com'erano di una paura di morire che paradossalmente li spingeva a ogni passo a rischiare la morte.

9. *e infine la morte... morte di ogni ora*: l'insistente iterazione del termine *morte* rende l'ossessiva paura di morire di Dibella e insieme il suo desiderio di porre fine alla sua angosciosa condizione di delatore.

10. *mangiandosi le esse*: per via dell'accento emiliano.

paura la legge: e bello sarebbe stato guardare quelli rimasti di là del muro, del filo spinato. Così, lacerato dalla paura, a vagheggiare la sua pace futura, fondata sulla miseria e l'ingiustizia, un po' si consolava: e il piombo della sua morte intanto colava.

80 Ma il capitano Bellodi, emiliano di Parma, per tradizione familiare repubblicano, e per convinzione, faceva quello che in antico si diceva il mestiere delle armi, e in un corpo di polizia, con la fede di un uomo che ha partecipato a una rivoluzione e dalla rivoluzione ha visto sorgere la legge: e questa legge che assicurava libertà e giustizia, la legge

85 della Repubblica, serviva e faceva rispettare. E se ancora portava la divisa, per fortunate circostanze indossata, se non aveva lasciato il servizio per affrontare la professione di avvocato cui era destinato, era perché il mestiere di servire la legge della Repubblica, e di farla rispettare, diventava ogni giorno più difficile. Sarebbe rimasto smarrito, il *confidente*, a sapere di avere di fronte un uomo, carabiniere e per giunta ufficiale, che l'autorità di cui era investito considerava come il chirurgo considera il bisturi: uno strumento da usare con precauzione, con precisione, con sicurezza; che riteneva la legge scaturita dall'idea di giustizia e alla giustizia congiunto ogni atto che dalla legge muovesse. Un

90 difficile e amaro mestiere, insomma: ma il *confidente* lo vedeva felice, la felicità della forza e del sopruso, tanto più intensa quanto più grande la misura di sofferenza che ad altri uomini si può imporre.

95 *Parrinieddu* svolgeva il suo disegno di menzogna come il venditore sul banco del negozio i tocchi di cotonina alle donne di campagna: il soprannome, che voleva dire piccolo prete, gli veniva dall'eloquio facile e dall'ipocrisia che trasudava; ma la sua abilità si incrinava di fronte al silenzio dell'ufficiale, le parole gli venivano fuori venate di pianto o stridule: e il disegno che svolgeva si faceva incoerente, incredibile.

100 – Lei non crede – domandò a un certo punto il capitano, tranquillamente, con tono di amichevole confidenza – lei non crede che sia più utile cercare altre connessioni? (dalla glottide emiliana, per le due esse, la parola restò sospesa e baluginante: e per un momento distrasse gli spasmi del *confidente*).

105 *Parrinieddu* non rispose.

– Non crede alla possibilità che Colasberna sia stato fatto fuori per ragioni di interesse, diciamo; per non avere accettato certe proposte; per aver continuato, nonostante le minacce, a prendere tutto quel che riusciva a prendere in fatto di appalti?

110 Coloro che avevano preceduto in quell'ufficio il capitano Bellodi usavano rivolgere al *confidente* domande che, in esplicita premessa o nella minaccia del tono, facevano apparire ai suoi occhi il confino di polizia o la denuncia per esercizio d'usura: e ciò dava a *Parrinieddu*, invece che paura, una certa sicurezza; il rapporto era chiaro, gli sbirri lo costringevano a fare infamità¹¹: e lui doveva farne quel tanto che bastava ad acquietarli, a tenerseli buoni. Ma con uno che ti parla con gentilezza, con confidenza, le cose si mettono in altro verso. Perciò, alla domanda del capitano, con un movimento disarticolato delle mani e della testa, fece che sì, era possibile.

115 – E lei – continuò il capitano senza mutar tono – non sa di qualcuno che è interessato a queste cose? Non dico di quelli che ci lavorano: di quelli che non ci lavorano, voglio dire, e sono interessati ad aiutare, a proteggere... A me basterebbe sapere il nome di chi, qualche mese addietro, ha fatto certe proposte a Colasberna: proposte, intendiamoci, solo proposte...

120 – Io non so niente – disse il *confidente*: e dalla gentilezza del capitano sollecitata, la sua vocazione di spia si alzò come allodola, trillò alta la gioia di regalare sofferenza – non so niente: ma tirando a indovinare allo scuro, posso dire che le proposte le avrà fatte Ciccio La Rosa, o Saro Pizzuco... – e già quel verticale volo di gioia diventava caduta, pietra che precipitava al centro del suo essere, della sua paura¹².

da *Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino, 1961

11. **infamità**: espressione gergale che indica una qualsiasi violazione del codice d'onore mafioso.

12. **la sua vocazione di spia... della sua paura**: Sciascia allude al momento della delazione attraverso la metafora

dell'allodola che trilla gioiosa spiccando il volo (il piacere innato di regalare sofferenza) ma poco dopo precipita (quando sopraggiunge la paura di aver parlato troppo).

Linee di analisi testuale

Il personaggio del confidente

Calogero Dibella è un campione di miseria morale: mediatore di prestiti a usura, fa la spia presso i carabinieri sperando di ottenere indulgenza per i propri loschi affari. Il sentimento che lo domina è la paura di morire, tipica di chi fa il doppio gioco e rischia a ogni passo di tradirsi. Sciascia paragona la paura del confidente a un cane arrabbiato che abbaia e morde senza sosta dentro di lui e, articolando l'efficace similitudine, osserva che il suo cuore è un coniglio vivo in bocca al cane. La similitudine ha un sapore dantesco. Come i dannati dell'Inferno, infatti, Dibella è tormentato per contrappasso dalla sua stessa viltà: ad ucciderlo giorno dopo giorno è quel cane diabolico che ha dentro e, come i dannati che invocano la morte dell'anima, finisce paradossalmente per desiderare *l'ultima, definitiva, unica morte*.

Il mestiere delle armi del capitano

Nel ritrarre Bellodi, Sciascia dice che egli fa *quello che in antico si diceva il mestiere delle armi* (riga 82). Questa espressione di sapore medievale fa apparire Bellodi come un moderno cavaliere senza macchia e senza paura, che "serve" la legge della Repubblica, in modo diametralmente opposto dunque a come lo vede Dibella, che nutre nei suoi confronti una diffidenza atavica. L'unica arma che il "cavaliere" impugna per fare giustizia è la ragione. Bellodi è un eroe senza macchia: a differenza dei protagonisti dei gialli successivi (il professor Laurana di *A ciascuno il suo*, Rogas del *Contesto*, il pittore di *Todo modo*) manca di debolezze, meschinità e ambiguità. Per la sua assoluta positività, a molti critici la figura del capitano è parsa astratta, non un personaggio vivo, ma la personificazione di un ideale di legalità da contrapporre al modello mafioso.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi il brano e riassumilo in circa 15 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Traccia i ritratti morali e psicologici del confidente e del capitano, utilizzando tutti i particolari forniti dall'autore (circa 30 righe in totale).
3. Quali punti di vista si alternano nel romanzo?
4. Qual è la tua opinione sul personaggio e sul ruolo di Bellodi? Lo ritieni una figura astratta, un eroe, un moderno cavaliere? O che altro? Rispondi in maniera motivata (max 10 righe).

Redazione di un saggio breve

5. Dopo aver letto integralmente *Il giorno della civetta*, scrivi un saggio breve sul seguente argomento:
Bellodi nella Sicilia di Sciascia.
Proponi le tue riflessioni sulla figura del capitano e cogli analogie e differenze con i protagonisti degli altri romanzi polizieschi (*A ciascuno il suo*, *Il contesto*, *Todo modo*). Indica una destinazione editoriale (a tua scelta) e non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi i brani e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
Bellodi, cavaliere della ragione.